

## La Cina che ci conquista

**in pochi anni è passata dal trentesimo al decimo posto tra i Paesi che investono in Italia. Dalla telefonia alle moto, dai computer agli elettrodomestici, ecco la mappa delle aziende di MATTEO NUCCI, FEDERICO RAMPINI e RICCARDO STAGLIANÒ**



Tutto il mondo delocalizza in Cina. Solo i cinesi riescono a farlo in Italia, dove il costo del lavoro di un operaio è dieci volte tanto. Succede a Campodoro, rare case e capannoni industriali a mezz'ora da Padova. A sovvertire le leggi dell'economia globalizzata è la Haier, terzo produttore mondiale di elettrodomestici praticamente in incognito.

Fatelo voi un sondaggio su chi conosce il marchio del colosso, passato, in vent'anni, da zero a trenta miliardi di fatturato con circa cinquantamila dipendenti. Forse le cose cambieranno dopo l'estate, visto che sono "sponsor ufficiali delle Olimpiadi". Ma sin qui la loro ricetta è stata: lavoro, lavoro, lavoro. L'immagine seguirà. La stessa formula adottata dalle altre aziende dell'Impero di mezzo che hanno deciso di conquistare il pigro Stivale.

Rilevando in un sol boccone imprese in difficoltà, facendo joint venture ricostituenti con aziende locali, aprendo filiali. Portando soldi, insomma, e posti di lavoro e un

ottimismo industriale dimenticato nel "Paese in declino" descritto dal New York Times.

Vista con gli occhi a mandorla, la penisola appare un nastro infinito di opportunità. Solo che noi non abbiamo più i muscoli o l'estro per sfruttarle. Stando alle ultime cronache, nel mirino di Pechino è finita ora la Carrozzeria Bertone, nome storico dell'auto che, dopo varie sbandate, ha portato i documenti in tribunale. Tra i possibili salvatori, la Hong Kong Tai He International sarebbe l'unica impresa interessata al pacchetto completo: stabilimenti, impianti e soprattutto tra i 780 e i 1100 degli attuali 1300 dipendenti.

Nei prossimi mesi si deciderà anche il destino della Cartiera di Ascoli. I pretendenti sono tre e si muovono sotto la regia di China Investment Corporation, il fondo sovrano che a colazione si mangia fette di banche americane. Non sono episodi, è una tendenza. "Ancora nel 2004 la Cina era al trentatreesimo posto tra chi investiva da noi" dice Thomas Rosenthal, di Italia Cina, "nel 2006 già al decimo. E l'anno scorso ha scalato altre posizioni"...

Tratto da:

<http://www.repubblica.it/2007/10/sezioni/cronaca/venerdi/venerdi-1046/venerdi-1046.html?ref=search>